

Del testo si allega, a fronte, una traduzione molto letterale. Agli allievi è stato richiesto di realizzare, partendo dal testo greco, una traduzione più libera, personale e fluida sul piano stilistico, prendendo solo come input iniziale quella fornita dal docente.

KΡΕΩΝ

ἄνδρες, τὰ μὲν δὴ πόλεος ἀσφαλῆς θεοί πολλῷ σάλω σείσαντες ὥρθωσαν πάλιν· ὑμᾶς δ' ἐγὼ πομποῖσιν ἐκ πάντων δίχα ἔστελλ' ικέσθαι, τοῦτο μὲν τὰ Λαῖτου¹ (165) σέβοντας² εἰδὼς εὖθις θρόνων ἀεὶ κράτη, τοῦτ' αὐθις, ἡνίκ' Οἰδίπους ὥρθου πόλιν, καπεῖ διώλετ', ἀμφὶ τοὺς κείνων ἔτι (168) παιδας μένοντας ἐμπέδοις φρονήμαστιν. ὅτ' οὐν ἐκεῖνοι πρὸς διπλῆς μοίρας μίαν (170) καθ' ἡμέραν ὠλοντο παίσαντες τε καὶ πληγέντες αὐτόχειρι σὺν μάσματι, ἐγὼ κράτη δὴ πάντα καὶ θρόνους ἔχω γένους κατ' ἀγχιστεῖα τῶν ὀλολότων. ἀμάχανον δὲ παντὸς ἄνδρος ἔκμαθεν (175) ψυχήν τε καὶ φρόνημα καὶ γνώμην, πρὶν ἀντροῖς τε καὶ νόμοισιν ἐντριβῆς φανῆ. ἐμοὶ γάρ ὅστις πᾶσαν εὐθύνων πόλιν μὴ τῶν ἀρίστων ἀπτεται βουλευμάτων, ἀλλ' ἐκ φόβου του γλωσσαν ἐγκλήσας ἔχει, (180) κάκιστος εἶναι νῦν τε καὶ πάλαι δοκεῖ· καὶ μείζον' ὅστις ἀντὶ τῆς αὐτοῦ πάτρας φίλον νομίζει, τοῦτον οὐδαμοῦ λέγω. ἐγὼ γάρ, ἵστω Ζεὺς ὁ πάνθ' ὄρφων ἀεί, οὐτ' ἐν σιωπήσαμι τὴν ἀτηνόρον ὄρων (185) στείχουσαν ἀστοῖς ἀντὶ τῆς σωτηρίας, οὐτ' ἐν φίλον ποτ' ἄνδρα δυσμενῆ χθονὸς θείμην ἐμαυτῷ, τοῦτο γιγνώσκων ὅτι ἡδὸς³ ἐστίν ή σώζουσα καὶ ταύτης ἔπι πλέοντες ὄρθης τοὺς φίλους ποιούμεθα. (190) τοιοῦσδ' ἐγὼ νόμοισι τήνδ' αὐξώ πόλιν. καὶ νῦν ἀδελφὰ τῶνδε κηρύξας ἔχω ἀστοῖσι παίδων τῶν ἀπ' Οἰδίπου πέρι· Ἐτεοκλέα μέν, ὃς πόλεως ὑπερμαχῶν ὄλωλε τῆσδε, πάντ' ἀριστεύσας δορί, (195) τάφῳ τε κρύψαι καὶ τὰ πάντ' ἀφαγνίσαι ἀ τοῖς ἀριστοῖς ἔρχεται κάτω νεκροῖς· τὸν δ' αὐλένταμον τοῦδε, Πολυνείκη λέγω, ὃς γῆν πατρῷαν καὶ θεοὺς τοὺς ἔγγενεῖς φυγάς κατελθὼν ἡθέλησε μὲν πυρὶ (200) πρῆσαι κατ' ἄκρας, ἡθέλησε δ' αἷματος κοινοῦ πάσασθαι, τοὺς δὲ δουλώσας ἄγειν, τοῦτον πόλει τῇδ' ἐκκεκήρυκται τάφῳ μήτε κτερίζειν μήτε κωκύσαι τίνα, ἔσσεν δ' ἄθαπτον καὶ πρὸς οἰωνῶν δέμας (205) καὶ πρὸς κυνῶν ἐδεστὸν αἰκισθέν τ' ιδεῖν. τοιόνδ' ἐμὸν φρόνημα, κούποτ' ἐκ γ' ἐμοῦ τιμὴν προέξουσ' οἰκακοὶ τῶν ἐγδίκων. ἀλλ' ὅστις εὔνους τῇδε τῇ πόλει, θανὼν καὶ ζῶν ὁμοίως ἐκ γ' ἐμοῦ τιμῆσεται. (210)

KΡΕΩΝ

O uomini, le sorti della città davvero gli dei, dopo averla scossa con grande tempesta, raddrizzarono di nuovo; voi, io in persona, con messaggeri, fra tutti in disparte, ho convocato, *ben sapendo*, in primo luogo, che di Laio (165) rispettate sempre (il trono e il potere) l'autorità regale, in secondo luogo, poi, quando Edipo reggeva la città, e anche dopo che morì, ancora accanto ai loro (168) figli siete rimasti con (pensieri costanti) animo fedele. Poiché (ότε), dunque, per un duplice destino in un sol ((170) giorno sono morti, ferendo ed anche essendo stati colpiti, di propria mano con contaminazione, io ogni potere e autorità (ora) assumo per la stretta parentela con i morti. Impossibile (è), però, di ogni uomo conoscere bene (175) sia l'indole sia il pensiero, sia l'opinione, prima che nel potere e nelle leggi si mostri esperto. A me, infatti, chiunque, nel governare interamente lo *Stato*, non si attiene alle migliori decisioni, ma anzi, per paura, tiene chiusa la lingua, (180) (costui) sembra essere spregevolissimo, oggi come in passato; e colui che più importante della sua stessa patria un (proprio) familiare considera, costui lo considero un nulla. Io, infatti, lo sappia Zeus che sempre ogni cosa vede, (185) non potrei tacere, vedendo la rovina ricadere sui cittadini, anziché la salvezza, né mai amico un uomo nemico della (terra) patria potrei considerare per me (θείμην), sapendo questo, cioè che questa (la patria) *è colei che salva* e in questa, navigando, (solo se) ben governata, ci facciamo gli amici. (190) Con queste leggi io renderò grande questa città. Ed oggi un decreto conforme a tali leggi ho notificato ai cittadini riguardo ai figli di Edipo: Eteocle, che combattendo in difesa di questa città è morto (morì) primeggiando in tutto con la lancia, (195) seppellirlo in un sepolcro e rendergli tutti i sacri onori che (giungono) sono dovuti ai morti eccellenti sottoterra: quanto al suo consanguineo, parlo di Polinice, che la terra patria e gli dei della sua stirpe, una volta tornato, esule volle dare alle fiamme, (200) completamente, volle, poi, saziarsi del sangue comune, poi (volle) condurre questi in schiavitù, costui a questa città è stato intimato che con una tomba che non lo onori e non lo compianga nessuno ma che lo si *lasci* (έστιν) insepolti, (con) il corpo da uccelli (205) e da cani dilaniato, sfigurato a vedersi. Questa è la mia decisione e mai, almeno da parte mia, in onore prevarranno i malvagi sui giusti. Ma chi (sarà stato) benevolo verso questa città, sia morto che vivo ugualmente da me sarà onorato. (210)

Trimetro giambico greco

Il giambico consiste nella successione di una sillaba breve e di una sillaba lunga. Il trimetro giambico consta di tre coppie di giambi, cioè di tre dipodie giambiche. Qui di seguito un esempio di trimetro giambico puro:

υ- υ- υ- υ- υ- υ-

Il trimetro giambico puro è piuttosto raro. In genere, il giambico(υ-), nelle sedi dispari, vale a dire nella **prima sede**, nella **terza sede** e nella **quinta sede, dove inizia il metro giambico**, può essere sostituito dallo spondeo:

ο- υ- ο- υ- ο- υ-

o dal dattilo (-υ-)

-υ- υ- -υ- υ- (-υ-) υ-

o dal tribraco (υ-υ-), tranne che nell'ultima sede,

o dall'anapesto (υ-υ-)

Molto raramente, e, in genere, solo nella commedia troviamo il proceleusmàtico (successione di quattro sillabe brevi):

spondeo	— —	successione di due sillabe lunghe
tribraco	υ-υ-	successione di tre sillabe brevi
anapesto	υ-υ-	successione di due sillabe brevi e una lunga
dattilo	-υ-υ-	successione di una sillaba lunga e due brevi
proceleusmàtico	υ-υ-υ-	successione di quattro sillabe brevi (raro e solo nella commedia)

N.B.: alcuni studiosi di metrica pongono l'accento su tutti e sei i "piedi" giambici. Secondo questa consuetudine un trimetro giambico come questo avrebbe, oltre ai tre accenti principali altri tre accenti. Ne risulta una lettura metrica basata su questo schema:

I tipo di lettura metrica

"Ηκω Διὸς παῖς τίνδε Θηβαίων χθόνα

(tutti i piedi accentati: **papà, papà, papà, papà, papà, papà**);

Altri metricologi propongono di di accentare solo i "piedi" pari (da cui scaturisce una lettura simile a questa: "venite giù, venite giù, venite giù")

II tipo di lettura metrica

"Ηκω Διὸς παῖς τίνδε Θηβαίων χθόνα

(piedi pari accentati: **venite giù, venite giù, venite giù**)

La lettura metrica con la pronuncia più diffusa e, a nostro avviso, più opportuna è quella che accentà solo i tre "piedi" dispari (pronuncia tipo "facèvano, facèvano, facèvano").

III tipo di lettura metrica

"Ηκω Διὸς παῖς τίνδε Θηβαίων χθόνα

(piedi dispari accentati: **facèvano, facèvano, facèvano**).

La lettura scolastica si avvale del primo o del terzo tipo di lettura metrica. Noi utilizzeremo il terzo tipo, con l'ictus sui piedi dispari.

Elementi di prosodia (la prosodia studia la quantità delle sillabe nei versi)

Sono brevi le sillabe aperte con una vocale breve (una ε o una ο). Sono considerate lunghe le sillabe con una vocale lunga (η, ω, α, ḥ o dittongo αι, ει, οι, αυ, ευ, ου, η, ηυ, ω, ωυ), o le sillabe con vocale breve, ma seguita da due o più consonanti o da una consonante doppia (ζ, ξ, ψ). Una consonante doppia corrisponde a due consonanti.

Sillabe aperte e sillabe chiuse

Sillaba aperta = consonante+vocale oppure = sola vocale (come in italiano: TA-VO-LO-; TU-BO; A-PE).

Sillaba chiusa = consonante+vocale+consonante oppure vocale+consonante (come in italiano POR-TA; PAR-TO; OR-TI; IM-BU-TO; CAP-POT-TO; CA-VAL-LO).

Quando il gruppo di due consonanti che seguono una vocale è formato da occlusiva+liquida o occlusiva+nasale, le sillabe chiuse possono essere considerate lunghe o brevi, sono cioè, dal punto di vista prosodico, ambigue, o ancipiti (si parla allora anche di positio debilis): πᾰτρός o πᾰτρός. La vocale α, evidenziata in rosso e seguita dalle due consonanti (muta+liquida) τ + ρ, può essere sia breve che lunga.

ESERCITAZIONE

Dopo aver collocato l'accento metrico sulle sillabe evidenziate in rosso, effettuate la scansione metrica, tenendo presente che l'accento metrico viene posto sulla seconda sillaba di ogni dipodia giambica. Esercitatevi a leggere qualche verso. Poi domani verificheremo insieme “in classe”.

ἄνδρες, τὰ μὲν δὴ πόλεος ἀσφαλῶς θεοὶ¹
πολλῷ σάλῳ σείσαντες ὥρθωσαν πάλιν·
νῦμας δ' ἐγὼ πομποῖσιν ἐκ πάντων δίχα
ἔστειλ' ἱκέσθαι, τοῦτο μὲν τὰ Λαῖον¹ (165)

σέβοντας² εἰδῶς εὖθις θρόνων ἀεὶ κράτη,
τοῦτ' αὐλίς, ἥνικ' Οἰδίπους ὥρθου πόλιν,
κἀπεὶ διώλετ', ἀμφὶ τοὺς κείνων ἔτι (168)

παῖδες μένοντας ἐμπέδοις φρονήμασιν.

ὅτ' οὖν ἐκεῖνοι πρὸς διπλῆς μοίρας μίαν (170)
καθ' ἡμέραν ὥλοντο παίσαντες τε καὶ
πληγέντες αὐτόχειρι σὺν μιᾷσματι,
ἐγὼ κράτη δὴ πάντα καὶ θρόνους ἔχω
γένους κατ' ἀγχιστεῖα τῶν ὀλολότων.

ἀμήχανον δὲ παντὸς ἀνδρὸς ἐκμαθεῖν (175)

ψυχὴν τε καὶ φρόνημα καὶ γνώμην, πρὶν ἀν
ἀρχαῖς τε καὶ νόμοισιν ἐντριβῆς φανῆ.

ἐμοὶ γὰρ ὅστις πᾶσαν εὐθύνων πόλιν
μὴ τῷν ἀρίστων ἀπτεται βουλευμάτων,
ἀλλ' ἐκ φόβου του γλωσσαν ἐγκλήσας ἔχει, (180)
κάκιστος εἶναι νῦν τε καὶ πάλαι δοκεῖ.

καὶ μείζον' ὅστις ἀντὶ τῆς αὐτοῦ πάτρας

φίλον νομίζει, τοῦτον οὐδαμοῦ λέγω.

ἐγὼ γάρ, ἵστω Ζεὺς ὁ πάνθ' ὁρῶν ἀεί,

οὐτ' ἀν σιωπήσαιμι τὴν ἄτην ὄρῶν (185)

στείχουσαν ἀστοῖς ἀντὶ τῆς σωτηρίας,

οὐτ' ἀν φίλον ποτ' ἄνδρα δυσμενῆ χθονὸς

θείμην ἐμαυτῷ, τοῦτο γιγνώσκων ὅτι

ηδὸν ἔστιν ἡ σώζουσα καὶ ταύτης ἔπι

πλέοντες ὁρθῆς τοὺς φίλους ποιούμεθα. (190)

τοιοῖσδε ἐγὼ νόμοισι τήνδε αὖτε πόλιν.

καὶ νῦν ἀδελφὰ τῶνδε κηρύξας ἔχω

ἀστοῖσι παίδων τῷν ἀπ' Οἰδίποι πέρι.

Ἐτεοκλέα μέν, δὲς πόλεως ὑπερμαχῶν

ὅλῳλε τῆσδε, πάντες ἀριστεύσας δορί, (195)

τάφῳ τε κρύψαι καὶ τὰ πάντα ἀφαγνίσαι

ά τοῖς ἀρίστοις ἔρχεται κάτῳ νεκροῖς.

τὸν δὲ αὖτε ξύναιμον τοῦδε, Πολυνείκη λέγω,

δὲς γῆν πατρῷαν καὶ θεοὺς τοὺς ἐγγενεῖς

φυγάς κατελθὼν ἡθέλησε μὲν πυρὶ (200)

πρῆσαι κατ' ἄκρας, ἡθέλησε δὲ αἷματος

κοινοῦ πάσασθαι, τοὺς δὲ δουλώσας ἄγειν,

τοῦτον πόλει τῇδε ἐκκεκήρυκται τάφῳ

μήτε κτερίζειν μήτε κωκύσαι τινα,

ἐᾶγ δ' ἄθαπτον καὶ πρὸς οἱωνῷν δέμας (205)

καὶ πρὸς κυνῶν ἐδεστὸν αἰκισθέν τ' ἴδεῖν.

τοιόνδ' ἐμὸν φρόνημα, κοῦποτ' ἐκ γ' ἐμοῦ

τιμὴν προέξουσ' οἰ κακοὶ τῶν ἐνδίκων.

ἀλλ' ὅστις εῦνους τῆδε τῇ πόλει, θανὼν

καὶ ζῷον ὁμοίως ἐκ γ' ἐμοῦ τιμήσεται. (210)